

Occhio alla «Consulta di Bioetica»: la regia è lì di Paola Binetti

La vicenda di Eluana Englaro per motivi diversi intercetta sia la storia di Terri Schiavo che quella di Piergiorgio Welby, con una sua particolarità, che è andata emergendo gradatamente nel dibattito parlamentare e nella grande palestra di opinioni che televisioni e giornali hanno stimolato: la riflessione sulla possibilità di sospendere o di proseguire idratazione e nutrizione. La possibilità di scegliere fra queste due opzioni rappresenta attualmente il punto nevralgico della riflessione sulla libertà umana, sui suoi confini e sulle prospettive che si schiudono davanti a un uomo libero, con tutta la sua responsabilità personale.

Per gli epigoni della battaglia in favore della sospensione della nutrizione «artificiale», o più semplicemente della nutrizione assistita, come altri preferiscono chiamarla, la posta in gioco però è ancora più alta e non riguarda solo l'esercizio del diritto di autodeterminazione, ma l'intero paradigma della medicina. È loro intenzione ribaltare il modello classico dell'etica della cura, così come da secoli siamo abituati a considerarlo. Per Maurizio Mori (in *Il caso Eluana Englaro. La «Porta Pia» del vitalismo ippocratico, ovvero perché è moralmente giusto sospendere ogni intervento*, Pendragon, 2008) il caso Englaro acquista il valore simbolico della breccia di Porta Pia e lui stesso definisce l'analogia tra due situazioni distanti nel tempo, nel profilo dei loro protagonisti e nelle loro finalità, dicendo

che: «Come Porta Pia è importante non tanto come azione militare, quanto come atto simbolico che ha posto fine al potere temporale dei papi e alla concezione sacrale del potere politico, così il caso Eluana apre una breccia che pone fine al potere medico e religioso sui corpi delle persone e soprattutto alla concezione sacrale della vita umana». «Maurizio Mori – sono parole di Beppino Englaro nella prefazione al libro di Mori – ha rappresentato nella nostra infernale esperienza di famiglia un riferimento grazie al quale trovare un senso agli avvenimenti che si succedevano, i quali, ai nostri occhi, un senso proprio non lo avevano.»

Il caso Englaro va quindi visto anche in questa prospettiva che innesca una vera e propria rivoluzione culturale perché, se da un lato intende porre fine al potere dei medici sui corpi delle persone, dall'altro – e soprattutto – intende scardinare la concezione sacrale della vita umana. Mori nelle prime pagine del suo libro, in modo del tutto gratuito, lancia un attacco contro la Chiesa cattolica e contro il senso religioso della vita che possono almeno in parte aiutare a comprendere il livore e l'asprezza con cui è stato condotto il dibattito su questo caso indubbiamente emblematico. Ma Mori fa un passo in più e mette a fuoco con estrema chiarezza come fin dal primo momento lui e il neurologo Carlo Alberto Defanti, allora presidente della Consulta di Bioetica, avessero intravisto la possibilità di fare del caso un caso analogo a quello di Nancy Cruzan (*il caso-pilota che in America, grazie a una sentenza della Corte Suprema del 1990, ha consentito di aprire alla so-*

sospensione della nutrizione assistita, ndr). Infatti Defanti, la mattina dopo il suo primo incontro con la famiglia Englaro, telefona a Mori: «Ho parlato con loro a lungo, arrivando a casa tardissimo, oltre il dovuto! Ma sono persone capaci e di solide convinzioni, dotate anche di discreta cultura: forse sono in grado di portare avanti un caso come quello di Nancy Cruzan o di Tony Bland (*il caso-apripista in Inghilterra, 1993; ndr*). Vedremo!».

Da quel momento il caso Englaro è diventato la versione italiana del caso Cruzan, destinato a mettere in gioco non solo e non tanto una storia di umana pietà, quanto un confronto giuridico tra istituzioni sollecitate a legittimare attraverso la sospensione della nutrizione e della idratazione un vero e proprio caso di eutanasia omissiva. Questo era assai probabilmente il vero obiettivo della Consulta di Bioetica nelle intenzioni dei suoi ultimi due presidenti: Defanti e Mori. A loro va indubbiamente aggiunto il contributo del giudice Santosuosso e di fatto Mori aggiunge: «L'iniziale lumicino si trasformò presto in potente faro, anche grazie al contributo del giudice Amedeo Santosuosso, che mise a disposizione la solida conoscenza delle esperienze internazionali, maturata in anni di studio e di contatti diretti nei vari Paesi: senza le riflessioni di carattere giuridico di Santosuosso, forse il caso Eluana non avrebbe mai spiccato il volo».

Un bioeticista, un neurologo e un giudice, tutti membri della Consulta di Bioetica, hanno cominciato a costruire il caso Englaro fin da quel 5 dicembre 1995, in cui per la prima volta Beppino e Saturna Englaro incontrarono il dottor Defanti.

◆ **La «giostra» delle idee**

È esagerato sostenere che vi sia una "regia" dietro iniziative, progetti e idee che tentano di creare sempre nuovi varchi dentro le grandi questioni bioetiche? Nient'affatto. Ci sono sigle, nomi e cognomi. Tutto scritto in libri e articoli, detto e ridetto in convegni e interviste. Basta seguirli: membri e simpatizzanti della Consulta di Bioetica dicono tutto apertamente. Le loro idee si ritrovano poi in editoriali, sentenze, programmi tv, disegni di legge. Paola Binetti con il suo nuovo libro *La vita è uguale per tutti* lo spiega nel brano che qui anticipiamo.

«La vita è uguale per tutti»: un libro per capire quali principi devono rispettare politica e diritto

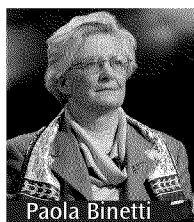
«Il dibattito pubblico italiano è da mesi dominato, come non era mai accaduto prima, dalle complesse questioni dell'etica di fine vita, del testamento biologico, del diritto alla cura e alla dignità della persona. È possibile intervenire su questi temi con una legge dello Stato? Quali sono i principi e i valori a cui rifarsi per giungere a una disciplina condivisa da tutti i cittadini?». Così si presenta *La vita è uguale per tutti. La legge italiana e la dignità della persona*



(Mondadori, 132 pagine, 14 euro), il nuovo libro di Paola Binetti, neuropsichiatra infantile, già presidente di Scienza & Vita, docente al Campus Biomedico di Roma, oggi deputata del Pd. A partire dalla «lezione di E-luana» e da altre «storie di fine vita», Paola Binetti esplora il «diritto» e il «desiderio» di morire, approdando al «ritorno alla solidarietà» come risposta umana alle tentazioni eutanasiche. Un libro indispensabile per seguire il dibattito in corso sul fine vita.

il libro

Carlo Alberto Defanti, Maurizio Mori, Beppe Englaro, Amedeo Santosuosso...
Nomi e idee che cercano di «pilotare» il Paese



Paola Binetti

INSINTESI

1 Per gli epigoni della battaglia in favore della sospensione della nutrizione assistita la posta in gioco è ancora più alta e non riguarda solo l'esercizio del diritto di autodeterminazione, ma l'intero paradigma della medicina.

2 L'intenzione ribaltare il modello classico dell'etica della cura, così come da secoli siamo abituati a considerarlo. Per questo occorre monitorare le loro idee, seguirne le iniziative e le proposte.

3 Paola Binetti ricostruisce il legame tra il caso Englaro, le iniziative per legalizzare l'eutanasia in Italia e la Consulta di Bioetica.

